

## IL SILENZIO

L'esperienza del silenzio è centrale nella vita monastica e, ne siamo convinte, anche nella vita di ogni essere umano. Per questo dopo aver proposto un estratto di Pierfrancesco Stagi da *Benedetto da Norcia. L'esperienza di Dio*, ora approfondiamo la riflessione proponendo la lettura di un estratto di Raimon Panikkar, *Beata semplicità*.

RAIMON PANIKKAR, *Beata semplicità, la sfida di scoprirsi monaco*<sup>1</sup>

Il silenzio è uno. Le parole sono molte. Rigorosamente parlando, questa glossa dovrebbe essere lasciata in bianco, ma la priorità non significa esclusività. Nell'ambito di categorie trinitarie potremmo sottolineare la maggiore attenzione che il monaco rivolge allo Spirito rispetto alla Parola, senza che questo significhi assoluta priorità. Implica, tuttavia, l'essere sempre attento allo spirito della parola. Per esprimerci con categorie filosofiche, abbiamo a che fare con la priorità del *mythos* sul *logos*. E, parlando con accentuazioni morali, potremmo spiegare questa regola affermando che essa ha a che fare con una nuova innocenza che non ha più altro da dire, perché sente che tutto è già stato detto e che la parola non è altro che il manto della realtà e troppo spesso la tomba. Coloro che ascoltano il silenzio dal quale la parola emerge spesso non hanno bisogno di parole, e la parola stessa nasconderà questo silenzio a coloro che non lo hanno ancora scoperto. (...) O monaci parlano e scrivono poco e spesso non firmano i loro scritti, sebbene noi conosciamo i loro nomi attraverso i discepoli. Il Buddha raccomanda il nobile silenzio e «silenzioso» è sinonimo di monaco. Ogni parola emerge dal silenzio e quando è possibile lo accompagna.

L'esperienza del silenzio è essa stessa silenziosa e perciò non è in competizione con la parola. La stessa formulazione che parla di priorità è ingannevole. Sul fronte del silenzio non vi è priorità. Il silenzio non dice niente. Non esiste nemmeno priorità sul fronte della parola. Rappresenterebbe una contraddizione per il *logos* affermare mediante quello stesso *logos* che vi sia qualcosa che lo precede. Tuttavia l'esperienza umana attraverso il tempo ci ripete che il *tao* che può essere espresso non è il *tao*; che coloro che sanno non parlano e coloro che parlano non sanno; che è compreso da coloro che non comprendono e non da coloro che comprendono; che i poveri in spirito vedranno Dio. Vi è un'esperienza spirituale che non è cosciente di sé. Vi è una meditazione senza pensieri: non pensa, non pensa neanche che non pensa; eppure non è semplicemente un sogno o una totale incoscienza. C'è qualcosa di risvegliato in noi che più avanti potrà essere

---

<sup>1</sup> R. PANIKKAR, *Beata semplicità, la sfida di scoprirsi monaco*, Cittadella Editrice, Assisi 2007, 96-99

incarnato nella parola, ma che ci permette di vedere che la parola è parola proprio perché è essa stessa incarnata per opera e grazia dello spirito. (...)

«In principio era la parola»; ma la parola non era il principio, poiché è emersa da esso. Non è che ci sia una cosa che non può essere detta, o che ci sia qualcosa di ineffabile dietro al logos. Il silenzio non parla, non ha nemmeno qualcosa da dire. Il silenzio non ha messaggio. Il silenzio autentico non è la repressione della parola, ma piuttosto la coscienza non riflessa del vero grembo del logos; eppure questo è vero a tal punto che se il cordone ombelicale che li unisce venisse reciso abortirebbe entrambi: il silenzio sarebbe disperso e la parola morirebbe. Per questo motivo, il culto del silenzio non può essere imposto e non può nemmeno consistere nella repressione della parola. Se si richiama alla mente la distinzione classica tra natura e cultura, la parola appartiene alla seconda e il silenzio alla prima. Non esiste una cultura del silenzio. Il silenzio è naturale o non è silenzio. Si sta naturalmente in silenzio quando non si ha niente da dire. (...)

Non tutto si deve esprimere con le parole. La vita, il gesto, l'atteggiamento, tutto può essere ugualmente espressivo. Ma non c'è nemmeno bisogno di esprimere tutto. Le cose possono trovare nel vuoto abissale del silenzio il loro posto preciso.